



Ustica, il museo riunisca la memoria di tutte le stragi

Oggi il ricordo della tragedia del 27 giugno 1980

di CESARE
SUGHI

IL RISULTATO è arrivato. Adesso c'è bisogno che non sia solo una felice partenza. Perché le ricorrenze di una comunità sono qualche cosa di profondamente diverso dai compleanni delle persone. E hanno un peso nella coscienza collettiva, nella costituzione di una sua identità non solo rispettosa del passato ma aperta sul futuro e sulle coscienze delle nuove generazioni. Forse — ma perché poi dovrebbe essere necessario — si sarebbe anche dovuto ricordare che tutto ciò vale cento, mille, diecimila volte di più se l'anniversario si lega a una tragedia cittadina, a una di quelle stragi oscure, oscene che negli ultimi decenni hanno macchiato Bologna.

NON È retorica osservare che una comunità non cresce solo sui propri successi (quando poi ci sono...) ma anche, se non di più, nei momenti del dolore più sconciante e vigliacco. E' allora che il civismo, l'etica, la solidarietà, la fratellanza, scoprono nella partecipazione di tutti al dolore la strada per mettere nuove radici e nuovi frutti. Purché, naturalmente, quella tal ricorrenza non si riduca al rituale di un giorno, alla cerimonia di una mattina o di una sera, alla riconferma dell'appoggio ai sopravvissuti e ai parenti delle vittime, alla vituperazione dei colpevoli.

Io ricordo ancora come adesso il 27 giugno dell'anno scorso, ventisettesimo anniversario della strage di Ustica. Ricordo bene il sole alle sei del pomeriggio, davanti a uno dei vecchi magazzini Atc, in via Saliceto, per l'inaugurazione del museo dedicato alla memoria delle vittime del Dc9 in volo da Bologna a Palermo, abbattut-

to con i suoi 81 passeggeri. Ricordo l'emozione provata, all'interno del magazzino, rivedendo la carcassa dell'aereo ripescata da 10mila metri di profondità, rimessa insieme pezzo per pezzo dopo il trasporto speciale che la portò a Bologna, e trasformata da un maestro come Christian Boltanski in una installazione permanente.

E ricordo con quanta convinzione, dal palco delle autorità, si insistette nel sottolineare il dovere di rivolgersi soprattutto 'ai giovani, a coloro che, per la loro età, non hanno il problema della memoria, ma quello di conoscenza della storia delle stragi e delle azioni terroristiche che hanno insanguinato la storia della nostra città, fino all'assassinio del professor Biagi'.

DARIA BONFIETTI, la presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, che per quella giornata inaugurale aveva profuso energie caparbiamente estratte dalla sofferenza che non passa, denunciava l'oblio in cui si continuava a cacciare la sentenza del giudice Priore ('il Dc9 fu vittima di un atto di guerra, nessuno mi ha mai smentito') e rinnovava la speranza che si facesse luce sui fatti.

Bene. Dodici mesi dopo il museo per Ustica entra nel circuito dei musei civici bolognesi. E' un dato decisivo per l'operatività del museo che in tal modo dovrebbe porsi al riparo da qualsiasi rischio di marginalità: la gestione è affidata a MAMbo, un'istituzione sulla quale la città giustamente scommette, e i programmi già in cantiere riguardano l'università e la federazione della stampa.

QUESTO 27 GIUGNO di Ustica, insomma, esce dalla ritualità, inaugura intorno ai misteri di quella notte mai indagati a fondo un clima meno opaco, meno angosciante. E' eccessivo immaginare il futuro del museo per Ustica come quello di un centro di documentazione su quella strage e, chissà mai?, per la conoscenza e l'approfondimento degli altri, analoghi fenomeni che hanno investito la nostra città? Io penso che eccessivo non sia, e penso anzi che sia la sola strada possibile. Quella fusoliera rappezzata, quelle 81 luci appese, quelle voci in cui Boltanski ha ricostruito i normali discorsi dei viaggiatori fino agli ultimi momenti prima dell'atterraggio che non ci fu mai, hanno un valore che va ben al di là della loro suggestione artistica. Indicano, cioè, la via lungo la quale dalla morte si risale alla vita. E per un museo come questo la vita, il richiamo indirizzato non solo a chi è stato colpito così duramente negli affetti, ma a tutti i cittadini (e non necessariamente bolognesi) consiste nel rappresentare uno strumento destinato a fare luce là dove luce non c'è. Richiedere che si dica la verità su quanto accadde è un dovere; supporre — ora che sono in campo nuove rivelazioni di fonte Cossiga — che ciò possa avvenire è probabilmente irrealistico.

Ma lavorare sui documenti, farne lo spunto di incontri e dibattiti, animare, partendo proprio dall'esistenza (e dall'efficienza, speriamo) del museo, una sorta di tavolo permanente su un tema rispetto al quale le ombre non sono solo di tipo squisitamente giudiziario, è un impegno che vale. Che poi



questo ingresso tra gli enti civici sia per il museo di via Saliceto l'inaugurazione vera dopo quella diciamo così 'sentimentale' dell'anno passato, non ha molta importanza. I tempi delle pubbliche amministrazioni sono lunghi, si sa. Ma adesso la possibilità di avviare una celebrazione che non duri un giorno solo (ci sarebbe anche da parlare del 2 agosto, e del delitto Biagi se non vi fosse stato il premio istituito dal Carlino) c'è. Anzi, si impone. Per false partenze, qui non ci può essere posto.

